

Pannella si è portato i dirigenti radicali in Francia

Base a congresso, vertice a Parigi

Il dibattito continua, mentre i capi fanno un sit-in al Palais Matignon - I dissenzienti: il leaderismo è un bubbone - Mini-spedizione in barca contro una portaerei USA ormeggiata in porto

Dal nostro inviato GENOVA — Probabilmente Marco Pannella aveva stabilito già da qualche settimana che questo 22° congresso radicale per lui poteva essere soltanto una grande seccatura. E allora prima ha provato a scaglionare, con la scusa della spedizione a Parigi per liberare Jean Fabre, poi siccome gli era andata male, ha deciso di decapitare l'assemblea: l'altra notte ha preso con sé tutto il gruppo parlamentare e se l'è portato via in Francia, con il primo aereo. Così al Palaisport di Genova è rimasta solo la «base», ancora un po' scioccata per la giornata campale di giovedì e per tutte quelle ingiurie feroci piovute addosso dall'oratoria violenta e stizzosa del leader stritolato, offeso e battuto. E' un fatto che bene che ora può dire quello che gli pare e criticare finché vuole, ma è evidente che discorsi e critiche hanno pochissime probabilità di pesare. Si ripropone in tutta la sua durezza il problema di fondo che questo partito sapeva

bene di avere di fronte, già alla vigilia: come è possibile spendere nel modo giusto questo milione e mezzo di voti presi a giugno, se il partito resta una organizzazione fragile e semiclandestina, assolutamente subordinata alla fantasia — nel migliore dei casi — o ai capricci di qualche leader-attore; se chi comanda la forza radicale continua a vedere come una maledizione qualunque tentativo di disegnare una linea politica, di scegliere una collocazione, di trovare degli interlocutori a sinistra, perché teme di perdere quel segno di ambiguità che forse all'consenso di pescare in un campo più vasto di elettorato. Nella grande sala dove si svolge il congresso (che ieri ha ricevuto i saluti di diversi bene che ora può dire quello che gli pare e criticare finché vuole, ma è evidente che discorsi e critiche hanno pochissime probabilità di pesare. Si ripropone in tutta la sua durezza il problema di fondo che questo partito sapeva

di compostezza, e si avvertono perfino atteggiamenti di chiaro fastidio verso chi prova a riportare il folclore al centro dell'attenzione. Non c'è stato il minimo cenno di entusiasmo per le notizie che giungono da Parigi, dove si è saputo — una decina di deputati radicali sono stati prima ricevuti e poi cacciati dal primo ministro Barre. Non si è sentito troppo entusiasmo neanche quando è stato dato l'annuncio che una nave radicale, con la bandiera bianca sul pennone, aveva fatto il mare per «assaltare» la portaerei americana ormeggiata nel porto di Genova (Non si è riusciti a sapere se i cinque radicali, salati sul «gozzo», sono riusciti a salire sulla nave da guerra per consegnare nelle mani del capitano un comunicato antimilitarista ed un invito a sciogliersi). Non che siano finiti i dissenzienti, perché i leaders avevano lasciato a rappresentarli dei dirigenti porta barca. Questo Giovanni Negri, ad esempio — del quale si parla addirittura come possibile futuro segretario, se si trova con Fabre un dignitoso accomodamento — che ha fatto la parte del leone nel dibattito di ieri. Ha precisato quella «linea» che Pannella gli aveva spiegato la sera precedente, prima di partire: referendum a tutto spiano, e così si ricompongono tutte le fratture interne, perché certamente tornerà fuori un «regime» contro il quale scagliarsi. E tutti sono, qui a Genova, che solo una parte del partito ci sta, su questa linea. Chi sono i dissenzienti, e cosa hanno da dire? E' una domanda difficilissima, perché nell'arcipelago radicale ci si perde. In serata ha parlato Ercolossi, che è il primo, almeno cronologicamente, dei dissenzienti — ha cominciato prima del 3 giugno, contestando le liste elettorali imposte da Pannella a Trieste —. Il suo intervento non è riuscito a colmare quel «vuoto» di politica che è veramente il limite più grave di queste discussioni radicali. Però Ercolossi qualche problema



La FIAT «anticipa»? Ma non siamo più agli anni 50

terroregio è concesso a fatti e processi reali che indubbiamente sono stati messi in luce dall'ultima vicenda Fiat. Non alludiamo, qui, soltanto ai fenomeni più tradizionali di corporativismo che emergono anche tra i lavoratori di fabbrica, inventati dal padrone, e l'inserimento nella fabbrica di tipo nuovo, più connessa ai tratti peculiari della crisi sociale d'oggi e che sottolinea tendenze a una decomposizione di tipo individualistico o di gruppo del tessuto operaio, e l'inserimento nella fabbrica di tipo nuovo, più connessa ai tratti peculiari della crisi sociale d'oggi e che sottolinea tendenze a una decomposizione di tipo individualistico o di gruppo del tessuto operaio, e l'inserimento nella fabbrica di tipo nuovo, più connessa ai tratti peculiari della crisi sociale d'oggi e che sottolinea tendenze a una decomposizione di tipo individualistico o di gruppo del tessuto operaio...

Il tentativo di rivincita dei gruppi conservatori

4. Anche in fabbrica, come del resto nel Paese (si pensi all'affare Moro), il tentativo di rivincita del padrone e dei gruppi conservatori, dopo un decennio segnato dall' avanzata della classe operaia e della sinistra, punta essenzialmente a sfruttare il terreno preparato dalla violenza eversiva. Si dirà che da sempre, nella storia italiana, quando è in gioco l'equilibrio di classe, terrorismo e sovversivismo anticostituzionale vengono promossi o più spesso strumentalizzati in senso antioperaio e antidemocratico. Ma limitandosi a questa osservazione pur giusta, e a una condanna generica del terrorismo, si rischia di non cogliere l'elemento peculiare, specifico, della situazione creata negli ultimi due-tre anni in alcune officine Fiat e in altre fabbriche italiane. Vale a dire il quanto l'ostacolo insormontabile con cui — sulla base delle con-

Gli obiettivi dei gruppi eversivi dentro la fabbrica

I gruppi eversivi non si muovono «come pesci nell'acqua», secondo una retorica pseudo-guerrigliera che pure continua ad agitare. Ma cercano una copertura ambientale nell'intimidazione, nella paura, nella passività, e che la loro stessa azione finisce per diffondere. Il loro scopo è quello di cambiare metodi da «fronte del porto» o di «vecchia operaia», con i fenomeni più spontanei della parcellizzazione corporativa, della decomposizione sociale e professionale (che sono presenti nella fabbrica di oggi, sia pure in contrasto con tendenze di segno diverso e opposto). Il clima che così si crea, e che diffonde i suoi effetti psicologici e politici al di là della limitatezza dei fenomeni eversivi, tende a negare alla radice la forma peculiare di democrazia operaia, di partecipazione consapevole e di controllo dei lavoratori in tutte le articolazioni del processo produttivo, che è la grande novità e forza della moderna strategia sindacale. Tende, in particolare, a rendere impraticabile il metodo della contrattazione articolata e, più in generale, a spezzare quei primi embrionali rapporti che la classe operaia ha stabilito nei momenti più alti della sua lotta con i tecnici, gli impiegati, i quadri intermedi della produzione. Rapporti essi possibili non solo dalla crisi della vecchia razionalità incarnata nell'impresa, ma anche dallo sforzo inedito e decisivo che nell'ultimo decennio le organizzazioni operaie hanno compiuto per far avanzare una razionalità nuova, un nuovo modo di concepire l'organizzazione del la-

Sulla linea della solidarietà La mozione Andreotti per il congresso dc

E' in «presuntuoso errore» chi nega che il PCI possa mai far parte di coalizioni di governo

ROMA — Andreotti, polemista diretta con Donat Cattin e Bisaglia, ha fatto diffondere a Roma il testo della mozione pre-congressuale della propria corrente. Si tratta, si afferma, di una «prima bozza» del documento imperniato sulla riproposizione della politica di solidarietà democratica. La questione comunista viene vista dall'ex presidente del Consiglio in relazione alla situazione attuale e all'esperienza compiuta negli ultimi tre anni. Da qui risultano alcuni punti di analisi: 1) Andreotti afferma che la partecipazione del PCI alla maggioranza programmatica e parlamentare, e ancor prima la sua astensione, «è risultata essenziale per fronteggiare la crisi di effettiva drammaticità economico-finanziaria e di sicurezza»; 2) e aggiunge che i problemi italiani gli debbono tornare ad aggravarsi, mentre «molte emergenze» a partire da quella del terrorismo, non sono state mai risolte (e commenta: «Chi non crea le premesse per una larga comunicabilità non traumatica, rischia di lavorare con effetti opposti a quelli che si ripromette»); 3) «Insieme a questi elementi di analisi, vi è inoltre da parte di Andreotti una critica all'atteggiamento del PCI attestato negli ultimi tre anni. Da qui risultano alcuni punti di analisi: 1) Andreotti afferma che la partecipazione del PCI alla maggioranza programmatica e parlamentare, e ancor prima la sua astensione, «è risultata essenziale per fronteggiare la crisi di effettiva drammaticità economico-finanziaria e di sicurezza»; 2) e aggiunge che i problemi italiani gli debbono tornare ad aggravarsi, mentre «molte emergenze» a partire da quella del terrorismo, non sono state mai risolte (e commenta: «Chi non crea le premesse per una larga comunicabilità non traumatica, rischia di lavorare con effetti opposti a quelli che si ripromette»); 3) «Insieme a questi elementi di analisi, vi è inoltre da parte di Andreotti una critica all'atteggiamento del PCI attestato negli ultimi tre anni. Da qui risultano alcuni punti di analisi: 1) Andreotti afferma che la partecipazione del PCI alla maggioranza programmatica e parlamentare, e ancor prima la sua astensione, «è risultata essenziale per fronteggiare la crisi di effettiva drammaticità economico-finanziaria e di sicurezza»; 2) e aggiunge che i problemi italiani gli debbono tornare ad aggravarsi, mentre «molte emergenze» a partire da quella del terrorismo, non sono state mai risolte (e commenta: «Chi non crea le premesse per una larga comunicabilità non traumatica, rischia di lavorare con effetti opposti a quelli che si ripromette»); 3) «Insieme a questi elementi di analisi, vi è inoltre da parte di Andreotti una critica all'atteggiamento del PCI attestato negli ultimi tre anni.

Restano ancora difficoltà e problemi Concordato: smentito Gonella La trattativa non è conclusa

Secca precisazione dal Quirinale: la competenza è del governo e del Parlamento - Imbarazzo negli ambienti vaticani - Una dichiarazione di Bufalini

ROMA — L'ipotesi avanzata da alcuni organi di stampa e alimentata da una incauta dichiarazione del sen. Gonella, secondo cui sarebbe imminente la firma del nuovo Concordato, si sta rivelando poco fondata alla prova dei fatti. Anche la notizia data per certa da qualche giornale, in base alla quale il presidente della Repubblica, in linea con il presidente del Consiglio, sarebbe «deciso a giungere alla firma del nuovo Concordato entro il febbraio prossimo», non ha trovato riscontro negli ambienti del Quirinale. Questi, anzi, hanno recisamente smentito il fatto che tra il presidente Pertini e Papa Wojtyla si sia parlato di date e di contenuti rispetto al problema del Concordato. Gli stessi ambienti attribuiscono al presidente della Repubblica l'opinione che della questione debbano occuparsi il governo e il Parlamento. C'è da chiedersi, allora, chi abbia autorizzato il sen. Gonella a dichiarare in un'intervista al GR2 che si è arrivati finalmente ad un ri-

Dal 9 all'11 convegno su droga e emarginazione

ROMA — Il 9, 10 e 11 novembre si terrà a Roma, al teatro Tenda alle ore 16 di venerdì 9 con una introduzione: proseguiranno venerdì 10 e sabato 11, nella mattinata di sabato, mentre il pomeriggio, al Civis, si riuniranno tre commissioni che affronteranno aspetti specifici del problema: crisi culturale, legislazione, aspetti terapeutici. Ancora al teatro Tenda, domenica mattina, vi sarà la prosecuzione del dibattito plenario: quindi, le conclusioni.

Oggi la giornata del tesseraamento al PCI

Le donne che diventano comuniste

Non è un fatto formale e nemmeno una iniziativa «per sole donne»: oggi tutto il partito è impegnato a discutere, a spiegare, ad ascoltare i mille problemi delle masse femminili del nostro paese. A verificare la validità e l'attualità delle proposte comuniste con quelle che debbono essere le costruzioni e i garanti. Non è nemmeno senza significato il fatto che poniamo in primo luogo e a partire dalle molte iscritte in più di quest'anno, il problema del reclutamento e che abbiamo dato alle iniziative di oggi soprattutto il senso di un incontro con quelle donne che — pur con una nuova presa di coscienza — non hanno ancora compiuto una scelta di militanza politica.

di emancipazione e liberazione. Quante volte, però, questa ricchezza di temi e di contributi è uscita dai luoghi di dibattito politico per confrontarsi con le grandi masse popolari che pure sono rimaste inerti di fronte ai cambiamenti della società e fra le quali non è meno avvertita l'aspirazione al cambiamento non solo delle condizioni materiali di vita ma anche della sua qualità? E, quante compagne anziane hanno saputo «scambiare» la loro esperienza con le novità, senza nessuna contrapposizione, ma sarantendo nei fatti quella continuità che è insieme memoria storica delle lotte, capacità di essere provata fra il popolo, forza propulsiva da vittoria e sconfitta? E quante giovani, invece, hanno scelto di fare politica solo fra coetanee, scambiando, così, la realtà del paese con una parte di esso?

superata o secondaria la funzione di un partito di massa, la sua capacità di sintesi politica per cambiare la qualità della vita e la situazione del paese. Oggi, e nei giorni a seguire, dovremo andare fra le donne, giovani e anziane, politicizzate e no, con una grande idea forza: parliamo della specificità femminile per investire tutti i nodi economici, politici, culturali sui quali si appondeva ricerca e diversità (storiche, biologiche, psicologiche e culturali) e che proprio per questo non rischia appiattimenti, può diventare l'idea forza che interceda l'emergenza urgente e drammatica di intervenire sulle condizioni materiali di vita con l'aspirazione a un diverso e più libero sviluppo della persona umana e dei rapporti interpersonali. E' la stessa idea forza che evidenzia la necessità per le donne — come donne e come cittadine — di mantenere, rafforzare, riarrangiare laddove è stata lacerata, a livelli più alti, la convivenza pacifica e democratica in Italia e nel mondo, che sola rende possibili i progressi del pensiero e della coscienza e il progresso economico-sociale e culturale delle grandi masse. In questo stesso filone si inseriscono le battaglie per la libertà sessuale e per il lavoro, per le pensioni e per il Mezzogiorno. Di fronte a questo intreccio riemerge con forza l'esigenza di un dibattito sulla «struttura del partito», i suoi aggiornamenti, la sua incidenza, il suo legame con le masse e con le proprie tradizioni di lotta, la sua democrazia interna e la sua disciplina. Questo partito, al quale, senza miti ma con rinnovata tensione morale, ci impegniamo a conquistare nuove militanti.

Licenziati Fiat rifiutano la difesa sindacale?

TORINO — Sono finora 47 i licenziati dalla Fiat che hanno accettato di farsi difendere dal collegio di avvocati della FIAT, la quale, come è noto, ha chiesto ad ognuno di essi una esplicita condanna del terrorismo e della violenza. Secondo un'inchiesta da una agenzia di stampa, alcuni altri licenziati avrebbero, invece, deciso di scegliersi altri avvocati proprio per non dover sottoscrivere il documento sindacale approvato dall'assemblea dei delegati di Torino. Un loro portavoce, che ha riferito questa scelta, non ha però precisato il numero di lavoratori licenziati che avrebbero deciso in tal senso.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di martedì 6 novembre.

Una giornata di tesseraamento e reclutamento delle donne, nel quadro dell'impegno delle 10 giornate vuol dire, quest'anno, che il successo raggiunto, in condizioni politiche tanto difficili, di un consistente aumento di iscritte deve essere esaminato di dentro, con le sue luci e le sue ombre, scavando nei numeri per individuare i nomi e i volti delle comuniste 1979. Che età

Bianca Bracci-Torsi